

La sentenza

La Corte Ue:
“È necessario
regolamentare
il servizio Uber”

SANTELLI, pagina 37

Economia digitale

La Ue mette il freno a Uber “È un'azienda di trasporto” Ma l'Italia resta senza regole

La riforma del settore
promessa dal governo
sembra essere ormai
su un binario morto

La sentenza Secondo la Corte di Giustizia europea Uber si qualifica come un servizio di trasporto e quindi non rientra nella libera prestazione dei servizi nel mercato unico riconosciuta alle piattaforme digitali

FILIPPO SANTELLI, ROMA

Che mestiere fa Uber? Ieri la Corte di Giustizia Ue ha dato una risposta definitiva: la startup non è solo una piattaforma, un intermediario tra passeggeri e autisti, ma un vero operatore del trasporto. Quindi non è libera di prestare i servizi attraverso i confini dell'Ue senza limitazioni, ma può essere regolata dai singoli Stati. Dovrà farsi autorizzare nei Paesi che lo prevedono, proprio come i servizi taxi.

Uber ha cercato di sminuire. La causa, dice, riguarda il servizio Pop, quello in cui guidano i privati, oggi operativo solo in Polonia, Cechia, Slovacchia e Romania. Negli altri Paesi, Italia compresa, gli autisti che lavorano con l'app sono professionisti e la startup è già regolata dalle leggi sui trasporti: «Non ci saranno cambiamenti». La sentenza però apre anche un secondo fronte. «Uber esercita un'influenza determinante sulle condizioni di prestazione dei conducenti», scrive la Corte Ue. Parole che potrebbero essere usate nelle varie azioni legali intentate dagli autisti per farsi riconoscere come lavoratori dipendenti a tutti gli effetti.

Esultano i tassisti d'Europa. Ma reagisce con favore pure il governo italiano: «Uber va regolamentato, proprio quanto stiamo facendo», commenta il vice ministro ai

Trasporti Riccardo Nencini, che un mese fa, durante l'ultimo sciopero delle auto bianche, assicurava a *Repubblica* che i lavori per la riforma del settore sarebbero andati avanti spediti. A sentire oggi le sigle di taxi e Ncc coinvolte nel tavolo tecnico però, la legge sembra invece su un binario morto. Si farà un punto a gennaio, ma con le elezioni alle porte il governo dovrebbe produrre al massimo dei principi da lasciare come traccia al prossimo esecutivo. L'unico documento varato è un ben più limitato decreto di contrasto agli abusi, che ora attende il via libera dal Consiglio di Stato. Prevede che le piattaforme come Uber si iscrivano a un registro, una prima forma di regolazione (e legittimazione). Al contempo però, per la gioia dei tassisti, fa scattare una tagliola: il divieto di fatto per gli autisti Ncc di ricevere prenotazioni attraverso l'app mentre sono per strada. Contro questo stop, contenuto in una legge del 2009 e poi sempre sospeso, intervenne a suo tempo la Commissione, minacciando una procedura di infrazione. È possibile dunque, anche se non scontato, che il Consiglio di Stato giudichi il decreto illegittimo, “salvando” Uber. O meglio: lasciandola nella zona grigia di ricorsi, scioperi e controrricorsi in cui oggi opera in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

